Nostra Signora di Loreto
SANTUARIO PARROCCHIA
GENOVA✠OREGINA

P.za Oregina, 44, 16134 Genova
010212024
www.nsloretogenova.it
parrocchia@nsloretogenova.it
SS. Messe Feriali 9.00
Prefestive 17.00 - Festive 11.00

Stampato in proprio

FEBBRAIO 2023

Il Foglia

Che cosa regge l'urto del tempo?

Che cosa regge l'urto del tempo?
Sentiamo l'urgenza di qualcosa che duri. E questo acquista sempre maggiore forza dal momento che viviamo in una società liquida e quindi dovremmo essere abituati al fatto che niente dura. Infatti, uno sguardo alla situazione, allo stile di vita che caratterizza tanti di noi, giovani e adulti, rivela una labilità, una volubilità, una danza continua di percezioni contrastanti.
Siamo tante volte in preda a un vortice di affetti, di sentimenti, in cui tutto si costruisce e si smonta sempre molto in fretta; di conseguenza, facilmente siamo vittime della delusione. Niente sembra tenere, il tempo consuma, svuota tutto; quello che è accaduto ieri perde in fretta la sua presa su di noi, il suo fascino.

Forse mai come in questo momento storico siamo toccati dalla consapevolezza che noi da soli non siamo in grado di fare durare le cose belle che ci capitano nella vita.
E forse mai come oggi siamo consapevoli di quanto siamo bisognosi di qualcosa, qualcuno che regga l'urto del tempo rispondendo al nostro sterminato bisogno di durata. Si tratta di una domanda esistenziale, che tocca un nervo scoperto in noi, intercetta una questione cruciale della vita, da cui non si può scappare.

Che cosa regge l'urto del tempo?
È una domanda che ci costringe a essere noi stessi e non ci lascia scivolare nel nulla. Si tratta di una domanda in ultima istanza inevitabile. Basta che venga meno l'esperienza che uno vive nel lavoro, con un amico o con la persona amata perché questa domanda esploda, anche se può essere formulata con un accento di scetticismo: ma allora, se anche questa amicizia o questo amore crolla, che cosa regge veramente?

La domanda si attacca alla paura che in fondo tutto diventi nulla, che tutto sia inganno e apparenza, come dice Montale:
«Forse un mattino andando in un'aria di vetro, / arida, rivolgendomi, vedrò compiersi il miracolo: / il nulla alle mie spalle, il vuoto dietro / di me, con un terrore di ubriaco» (*Ossi di seppia*).

Questa domanda radicale ci impone di guardare tutto quello che ci è accaduto nella vita per vedere se qualcosa si è rivelato capace di durare, di resistere allo svuotamento operato dal passare del tempo. È mai accaduto qualcosa, qualcuno nella nostra vita che ha dimostrato di reggere all'urto del tempo? C'è stato qualcosa che è stato in grado di agganciare la nostra vita in modo stabile? È la grande questione con cui si deve confrontare ciascuno di noi, guardando alla propria personale esperienza. Nessuno può sostituirci e fare questo lavoro al posto nostro.

Allora la grande questione che abbiamo davanti è questa: c'è qualcosa, è accaduto qualcosa nella nostra vita che si distingue da tutto ciò che non dura e perde la sua presa su di noi? «*Ecco* - scrive Kierkegaard nel suo Diario -, *l'importante nella vita: aver visto una volta qualcosa, aver sentito una cosa tanto grande, tanto magnifica che ogni altra sia un nulla al suo confronto e anche se si dimenticasse tutto il resto, quella non la si dimenticherebbe mai più*».

Il tempo è cruciale per questa verifica, che cosa veramente regge l'urto del tempo, delle circostanze, delle sfide, delle delusioni. Non temiamo: se siamo leali con le esigenze del cuore, queste ultime hanno il potere di smascherare qualunque idolo abbiamo costruito! Non occorrono nient'altro che il tempo e il paragone col cuore profondo per vedere che cosa è vero. Perché solo ciò che è vero dura nel tempo. Il vero ha un accento inconfondibile - tutti lo sappiamo - e dura nel tempo. E perché dura? Perché corrisponde alle esigenze del cuore.
Tutte le promesse che ci fanno gli idoli non durano, non corrispondono al cuore, «*hanno bocca e non parlano*» (Sal 115) dicevano i profeti di Israele. Gli idoli sono nulla, sono inconsistenti gli idoli; dopo un po' si sgonfiano e spariscono.

don Filippo

(per questo articolo ho tratto ispirazione e varie citazioni dagli esercizi spirituali predicati da don Julian Carron al Movimento di Comunione e Liberazione nel 2019 a Rimini).

DIFFERENZA DI GENERE, DIFFERENZA DI COMPORTAMENTI

Nel Vangelo e, in particolare nel racconto della Passione di Gesù, i protagonisti di azioni infelici sono tutti uomini, che fanno ciò che non vorrebbero fare, ma lo fanno: i discepoli, soggiogati dalla paura, lo abbandonano; Giuda lo tradisce e si pente; Pietro, dopo aver spergiurato la sua fedeltà, lo rinnega per tre volte.

I mandanti religiosi del Suo arresto sono tutti uomini; Pilato riconosce la sua innocenza, ma Lo condanna ugualmente per paura di perdere il posto; Il Cireneo è costretto a sostituirlo; i sacerdoti, i soldati che lo deridono, i ladroni, crocifissi con Lui, il centurione che riconosce la Sua divinità ma infligge il colpo di grazia.

Tutti uomini che non conoscono il com-patire, il com-piangere, o forse non è mai stato loro permesso di com-patire e com-piangere, almeno quando si trovano in posizione di potere.

Certo è che nessuno degli uomini attorno a Gesù ha osato infrangere il ruolo che ricopriva.

Nello stesso racconto le donne sono all'opposto: la loro volontà corrisponde alle loro azioni e fanno ciò che vogliono fare. Sono turbate dai sogni, piangono e gemono osservando chi è oltraggiato e deriso. Solo loro sono capaci di com-patire e com-piangere con chi piange e soffre, quindi di avere compassione.

La compassione è il *"sentire"* Dio profuso in tutta la Sua Rivelazione, insita nella natura femminile e materna e ripetutamente sentita e manifestata da Gesù (Mt 9,36; 14,14; 15,32; Mc 6,34).

Forse il non avere alcun accesso ai luoghi decisionali rende le donne libere dagli attaccamenti a posizioni e dal potere, forse questo le rende libere di manifestare compassione, pianto e solidarietà.

Ma forse non è solo questione di avere o meno posizioni di potere: la donna è capace di questo perché fu l'ultimo atto creativo di Dio, il Suo capolavoro e, in particolare, il suo elemento base non fu, come per l'uomo, una sostanza arida e inerte, ma una costola già dotata del divino "*alito di vita*" (Gn 2, 18ss).

Nel Vangelo il "*sentire*" femminile di Gesù è evidente e molteplice e, nel messaggio evangelico, sono spesso le donne protagoniste delle parabole; si relaziona con loro senza alcun imbarazzo, anche quando sono equivoche, le loro richieste sono sempre esaudite.

Figlio del suo tempo, Gesù non rivoluziona i ruoli di genere ma pone le premesse perché alle donne siano riconosciuti dignità, diritti, protezione e, soprattutto, capacità di esprimersi e prendersi responsabilità: è alle donne infatti che Gesù rivela i fondamenti del suo insegnamento.

Alla Maddalena rivela l'infinita misericordia (Lc 7,4), a Marta l'importanza di uscire dal ruolo di "*cameriera*" per partecipare appieno ai doni dello spirito (Lc 10,4), alla samaritana rivela come bisogna adorare Dio (Gv 4,6), alla vedova che vuole giustizia rivela l'importanza della perseveranza (Lc 18,3) e ancora addita una povera vedova per insegnare ai discepoli il valore dell'offerta (Mc. 12,4).

Ritornando alla Passione, tutti gli uomini sono fuggiti; sono rimaste solo le donne piangenti, prima compagne di viaggio verso il Calvario e poi presso la croce. L'unico maschio è il "*discepolo amato*", figura simbolica dell'amore sempre presente, anche nella sofferenza.

In questo contesto, secondo la tradizione, seppure assente nei vangeli canonici, spicca la figura della Veronica, la donna che, per mitigare la sofferenza di Gesù, con un fazzoletto, cerca di rimuovere dal Suo volto sudore e sangue, ricevendo in dono la Sua effige stampata: fu la prima foto della storia e Veronica è stata proclamata patrona di fotografe e fotografi.

Per secoli bruciate sui roghi come streghe, capri espiatori di ogni male, oggi le donne continuano a essere umiliate, uccise, emarginate.

Ci si stupisce ancora se una donna pilota un aereo, guida una corte costituzionale o una cordata in montagna, conduce un'azienda.

La carriera o, semplicemente, il diritto a fare il proprio lavoro, sono troppo spesso concessi in cambio di qualcosa che il maschio dominante ritiene un proprio diritto. Anche la Chiesa non ha in nessun tempo recepito il tesoro della componente femminile, inserendo le donne in ruoli direttivi e istituzionali.

Se ciò fosse avvenuto la sua storia sarebbe stata certamente diversa, non saprei dire come ma certamente meno impositiva, complessa, sofisticata e trionfante, più evangelica, accessibile, umana e materna, senza inquisizioni.

RENDERE GRAZIE

εύχαριστία (eucharistia), propr. «riconoscenza, rendimento di grazie», der. di χάρις, (charis) «grazia».

Pregare e ringraziare o ringraziare e pregare? E ringraziare come, di cosa?
San Paolo, nella lettera ai Filippesi , raccomanda: “Non angustiatevi di nulla, ma in ogni cosa fate conoscere le vostre richieste a Dio in preghiere e suppliche, accompagnate da ringraziamenti” (Filippesi 4, 6).

La preghiera ha bisogno di accompagnarsi al ringraziamento, partendo sempre dalla grazia già ricevuta, vale a dire da ciò che abbiamo sperimentato come benedizione di Dio nella nostra vita e per cui essere riconoscenti a Dio. Dimenticare questo significa disonorare Dio con la nostra mancanza di fiducia.

Nel Nuovo testamento, vediamo Gesù rende grazie al Padre in numerose occasioni: prima di compiere il miracolo della moltiplicazione dei pani e dei pesci (Gv. 6, 11), e prima di resuscitare Lazzaro (Gv. 11, 41). Ma soprattutto, il più alto e perfetto “grazie” è rivolto dal Figlio al Padre durante l’Ultima Cena, il “Grazie” con il quale Egli trasforma la morte in vittoria, offrendo la vita come sacrificio di ringraziamento, prima che ciò che si deve compiere si compia.

Prima.

Gesù eleva preghiere di ringraziamento a Dio per il dono di profonda, misteriosa e sostanziale comunione con Lui, ancora prima che questa si manifesti nel mondo. Con fiducia, abbandono. Ringraziare Dio, infatti, vuol dire renderGli onore, riconoscere la Sua onnipotenza, ma anche rimettere nelle Sue mani tutte le preoccupazioni, lasciando che diventino Sue. Rendere grazie, oggi come allora, impone la verità e la volontà di Dio sopra la realtà delle circostanze terrene.

Il ringraziamento profondo e totale precede sempre le risposte che chiediamo. Solo così apriamo il cuore alla gratuità del Suo agire, per “rendere continuamente grazie per ogni cosa a Dio Padre, nel nome del Signore Gesù Cristo” (Efesini, 5, 20) e fare della nostra esistenza un’eucaristia vivente.

Alice

Klaus Berger, Un cammello per la cruna di un ago? L'umorismo di Gesù

Queriniana 2022

Klaus Berger (1940-2020) è stato per oltre trent'anni docente di Teologia del Nuovo Testamento presso la Ruprecht-Karls-Universität di Heidelberg, autore di numerosi testi scientifici è uno dei biblisti tedeschi più stimati.

«Lessi, dunque, i vangeli e mi innamorai di Gesù, della sua visione, della sua tenerezza, del suo sovrano senso dell'umorismo, della sua franchezza, del fatto che i suoi insegnamenti si presentano così pieni di sorprese e sono così pieni di poesia». (Amos Oz, Gesù e Giuda)

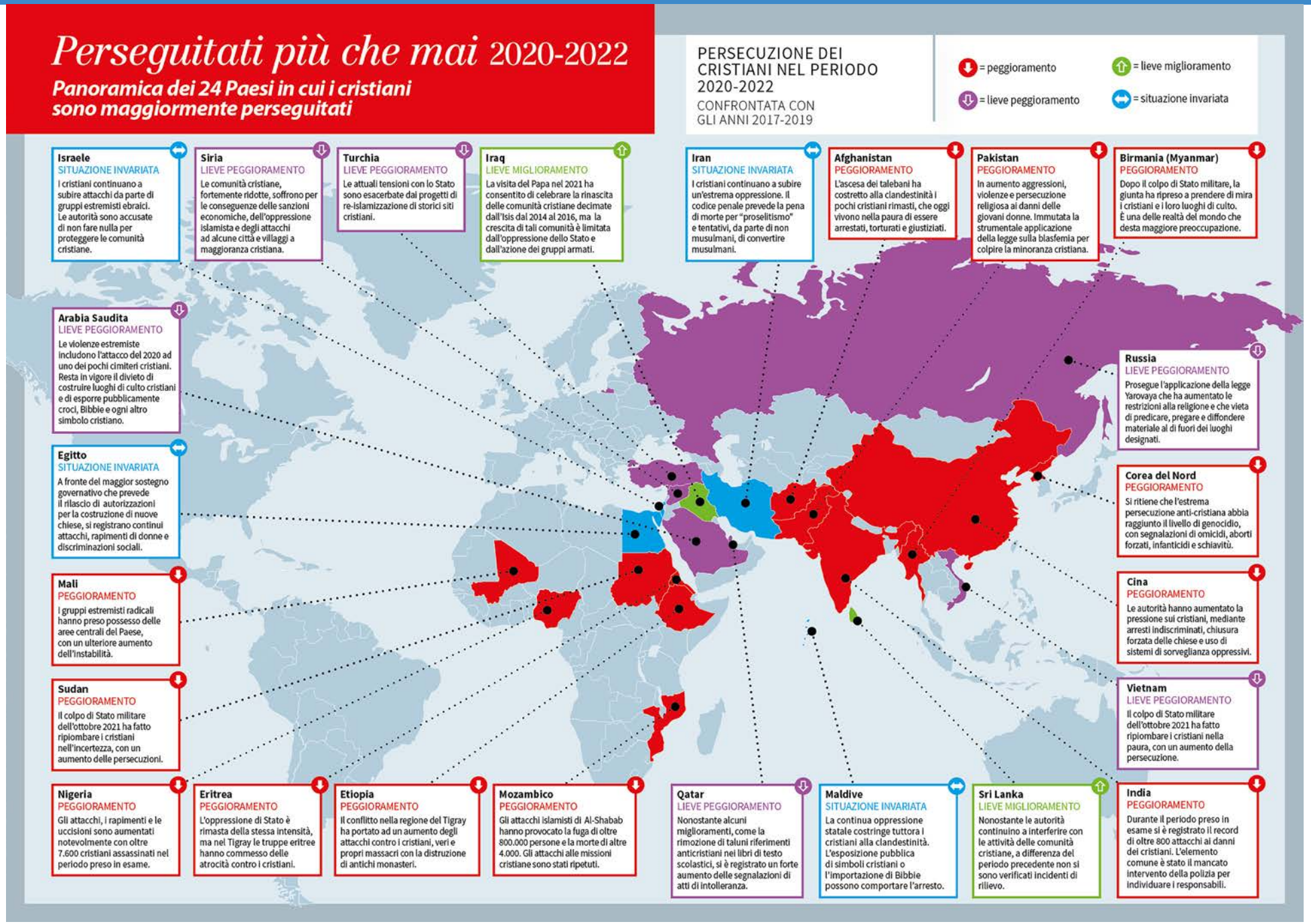
Il teologo Klaus Berger apre il libro con una citazione da Amos Oz. Le parole dello scrittore israeliano ci preparano a un testo pieno di sorprese, a quella che è una rilettura inattesa dei Vangeli.
L'autore ha condensato in questo libro le indagini condotte in tanti anni sui testi canonici e apocrifi che testimoniano l'umorismo di Gesù, che egli considera parte integrante dell'insegnamento del Maestro.
Si tratta di un libro di studio, non di un libro spirituale, ma per chi vuol fare la fatica di studiarlo, è molto stimolante. L'analisi esegetica, teologica e letteraria, allargata, come si diceva, anche ai vangeli apocrifi, si sviluppa in parallelo ad una interpretazione molto vivace e creativa.
Il Nuovo Testamento non riferisce circostanza alcuna in cui Gesù abbia riso e solo in due passi degli apocrifi vediamo Gesù ridere. Ma l'umorismo induce gli altri al riso (pensate per contrasto al giovane ricco che se ne va triste - Mc 10,21), ad un riso liberatorio.
Proprio come nell'azione teatrale, il comico acquista una propria evidenza senza l'utilizzo di una serietà che potrebbe tenere lontano l'interlocutore.
Gesù adotta l'intelligente atteggiamento critico dell'umorista che costruisce una sorta di gioco di specchi verbale (noi diremmo "pirandelliano") per lasciare che la realtà venga finalmente colta così com'è, si arrivi alla verità e si possa iniziare ad adottare l'etica radicale dei vangeli (v. la teologia paolina della croce). L'umorismo di Gesù, perciò, non si definisce per il fatto di essere divertente ma per l'azione critica che esercita.
Attraverso metafore, immagini, parabole, quindi, Gesù usa l'umorismo e l'enfatizzazione per divertirsi a rovesciare tutto l'impianto concettuale consueto, tutti i criteri umani, per rivelare la piccolezza della nostra visione delle cose, per sottolineare come trascurabili azioni quotidiane siano importanti per Dio.
Si veda ad esempio l'episodio dell'obolo della vedova (Mc 12, 41-44; Lc 21, 1-4) in cui il piccolo diventa grande (anzi è "tutto") e ciò che è apparentemente grande si misura nella verità che esso possiede agli occhi di Dio, al cui confronto ogni altra grandezza è ridicola.
Certo, in molti casi, l'umorismo di Gesù mette a dura prova il buon senso comune delle persone, quindi, per comprenderlo, occorre pensare alla trasformazione radicale delle convenzioni, alla rottura di tabù, come nel caso della latrina, quando Gesù ragiona sulla sorgente dell'impurità, da vedere nei pensieri e nelle azioni degli uomini e non in ciò che è sporco e può contaminare da fuori l'uomo stesso (Mc 7, 15. 18-19).
Gesù smaschera l'apparenza anche quando critica il modo di pregare dei pagani che credono di essere ascoltati a forza di parole, viceversa immagina un gelso o una montagna scardinati dalle fondamenta grazie alla fede pura e radicale (Matteo 17, 20; Luca 17, 6).
Sono messi in ridicolo persino certi aspetti della morale del popolo d'Israele (e di certa comunità cristiana), come quando loda l'amministratore disonesto (Lc 16, 1-13) perché vuole far capire che il suo messaggio va oltre la lettera della morale e che chi lo segue deve percorrere strade inconsuete e impensate.
In modo analogo, durante la pesca miracolosa (Lc 5, 1-11), Gesù contraddice le regole stesse del mestiere, invitando a gettare le reti in mare in pieno giorno (ma è da notare che nel Vangelo

i miracoli avvengono quando Gesù ordina una azione che il destinatario, obbedendo al suo comando, è in grado di realizzare malgrado prima non gli riuscisse con successo).
«Molte parole piene di humour di Gesù presentano un modo di agire al quale ogni persona ragionevole risponderebbe con un "no" o "nessuno". Nessuno farebbe festa per un centesimo smarrito e poi ritrovato. Nessuno può semplicemente rinunciare a sorvegliare 99 pecore. Nessun cieco guida altri ciechi; nessun morto può seppellire altri morti; nessun cammello può passare per la cruna di un ago».
È chiaro ad esempio che la scena grottesca del passaggio del cammello per la cruna dell'ago (Mc 10, 25) allude in modo umoristico allo sforzo richiesto per passare attraverso la porta stretta del Regno. Come per la pagliuzza e la trave (Lc 6, 41), la medesima logica è volta a evidenziare con la forza dell'immagine metaforica l'atteggiamento di «perfezionismo di certi farisei, - "sepolcri imbiancati", (Lc 11, 44 altra divertente metafora) - di ieri e di oggi nella ricerca degli errori e cecità di fronte ai grandi problemi».
Oggi parleremmo di "cura pastorale" di Gesù. La comunicazione umoristica intende infatti educare non solo i discepoli, ma anche i semplici uditori ad «ammettere a motivo del Regno ciò che è a prima vista assurdo», proprio perché apre ad una relazione inedita, ma autentica, con Dio.
L'umorismo di Gesù porta a essere consapevoli dei limiti del tempo, delle forze e degli spazi di azione umani. È dunque, secondo l'autore del libro, funzionale al «capovolgimento delle logiche di potere e ci mostra l'insegnamento liberatorio di Gesù in ciò che riguarda la proprietà, la preoccupazione per il futuro, la famiglia» (Lc 12, 22-31) e perfino la morte. Alla luce della sovranità di Gesù morire è come addormentarsi e resuscitare è come risvegliarsi (Mt 9, 24: la figlia di Giairo; Gv 11, 11: Lazzaro).
I miracoli di Gesù sono, come il suo umorismo, una specie di gioco dell'assurdo.
La moltiplicazione dei pani e dei pesci (Mt 14, 12-23 etc.) e la trasformazione dell'acqua in vino alle nozze di Cana (Gv 2, 1-11) evidenziano, inoltre, che «l'umorismo di Gesù è anche in sintonia col modo di donare proprio di Dio». La sovrabbondanza, che libera dal bisogno, è segno mirabile della paternità divina. Non si tratta di logica ma di epifania: le vie di Dio per quanto siamo capaci di percepirle sono «delicate e eleganti».
Dio si trova là dove, anche con la miglior buona volontà, non si suppone di trovarlo. Nessun padre ragionevole corre dietro al figlio perdigiorno (Lc 15, 11-32), ci vuole un amore incondizionato che non appartiene agli uomini.
Una parte della riflessione di Berger riguarda Gesù colto nella sua umanità di israelita del suo tempo: si pensi alla abitudine rabbinica di fornire spiegazioni nella forma di concise parabole e all'umorismo ebraico (conosciamo tutti W. Allen). Le provocazioni riportate dai Vangeli a volte sono difficili da cogliere da parte del lettore contemporaneo, a motivo dell'estraneità dovuta alla distanza storica e culturale che ci separa dal contesto della loro redazione.
Un limite che tuttavia non impedisce a Berger la convinzione che, recepito nella fede il comico diventa strumento di conversione (metànoia = cambiamento di mentalità).
"Liquidazione totale" (così il titolo di un capitolo del libro) sta scritto sulla porta del Regno: accettando il punto di vista straordinariamente nuovo di Gesù si svuota tutto, si eliminano le cianfrusaglie e così è possibile un nuovo acquisto, il nuovo acquisto, la salvezza, dono di un Padre misericordioso.

Nuccia L.

Perseguitati più che mai 2020-2022

Panoramica dei 24 Paesi in cui i cristiani sono maggiormente perseguitati



Perseguitati più che mai

Nell'Angelus della recente festa di santo Stefano, il primo martire cristiano, Papa Francesco ha invitato a pregare per i cristiani perseguitati "oggi più numerosi che nei primi secoli".
Nel silenzio e nell'indifferenza di tutti, infatti, peggiora l'oppressione dei cristiani nel mondo come ci testimonia l'ottava edizione del resoconto annuale della Fondazione pontificia «Aiuto alla Chiesa che soffre» (Acs), pubblicato nel novembre scorso, che prende in esame il periodo ottobre 2020-settembre 2022.
La cartina a fianco sintetizza ciò che il testo del resoconto analizza con precisione di dati.

I Paesi in cui le violazioni della libertà religiosa destano particolare preoccupazione sono: Afghanistan (al 1°posto sorpassando la Corea del Nord) , Arabia Saudita, Cina, Corea del Nord, Egitto, Eritrea, Etiopia, India, Iran, Iraq, Israele e i Territori Palestinesi (dove i fedeli stanno per sparire, passati dal 18% all'1%), Maldive, Mali, Mozambico, Myanmar, Nigeria (dove tra il gennaio 2021 e il giugno 2022 sono stati uccisi oltre 7.600 cristiani), Pakistan, Qatar, Russia (ora anche in Ucraina sono stati imprigionati dei sacerdoti), Sri Lanka, Sudan, Siria, Turchia e Vietnam.
Nel 75 % di questi paesi si è registrato un aumento dell'oppressione o della persecuzione dei cristiani, soprattutto in Africa, Asia e Medio Oriente a causa di jihadismo, nazionalismo religioso, migrazioni e autoritarismo statale.
Secondo gli ultimi dati pubblicati, dal 1 gennaio 2022 ad oggi, sono stati uccisi 14 sacerdoti e due religiose. Sono almeno 32 i religiosi che nel 2022 sono stati arrestati e detenuti da governi ostili per ritorsione, intimidazione, di alcuni dei quali si sono perse le tracce, ma potrebbero essere molti di più, come per esempio nel caso della chiesa sotterranea in Cina.
Dallo studio emerge anche che in Paesi diversi come l'Egitto e il Pakistan le ragazze cristiane sono abitualmente soggette a rapimenti e stupri sistematici da parte degli islamici, poi costrette a convertirsi e a sposare uomini di mezza età.
In Asia più che altrove l'odio si accanisce anche sui simboli religiosi: sono frequenti atti di vandalismo e di profanazione soprattutto in India dove l'integralismo indù si è fatto sempre più aggressivo (vedi le recenti notizie di mercoledì 11 gennaio 2023 : più di mille cristiani costretti a fuggire dai loro villaggi nello stato del Chhattisgarh).
Impossibile rendere conto qui di tutte situazioni presenti nel mondo dove la libertà dei cristiani non è tutelata, non solo dai governi che li perseguitano, ma anche da quelli che per inerzia, convenienza politica o interessi economici omettono di proteggerli. Perciò, per chi volesse documentarsi:
https://acs-italia.org; https://www.agensir.it; https://www.porteaperteitalia.org

a cura di Nuccia L.

Mercoledì 22 Febbraio

LE CENERI

SANTE MESSE

ore 9,00 e 19,00

Agenda

lunedì

CHIACCHIERE SULLA PAROLA
ogni lunedì 19:00-19:30 (canale Telegram)
Domande, spunti e riflessioni sulla Parola di Dio della Liturgia della Domenica

C.P.P. Consiglio Pastorale Parrocchiale
ogni 2° lunedì 20:45-23:00

CARITAS
DISTRIBUZIONE PASTI
ogni 1° e 3° lunedì 19:00-19:30

martedì

ogni martedì
prove in Chiesa
16:00 - 18:00

mercoledì

ADORAZIONE EUCARISTICA
da ottobre a giugno 9:30-10:00

PREGHIERA PER I MALATI
tutti i mercoledì 18,15

GRUPPO GIOVANI
tutti i mercoledì 21:00

giovedì

venerdì

ADORAZIONE EUCARISTICA
da ottobre a giugno 17:30-18:00

LITURGIA DELLA PAROLA
tutti i venerdì 18:00
sul Vangelo della domenica

AC Giovanissimi
tutti i venerdì 21:00

sabato

ACR Azione Cattolica dei Ragazzi
ogni sabato 15:00-17:00
Per bambini e ragazzi dai 6 ai 14 anni

GRUPPO FAMIGLIE
1° sabato del mese 20:00

GIOVANI&ADULTI
3° sabato del mese 20:00

domenica

SS. MESSA
PREFESTIVA (DEL SABATO) **17.00**
FESTIVA 11.00